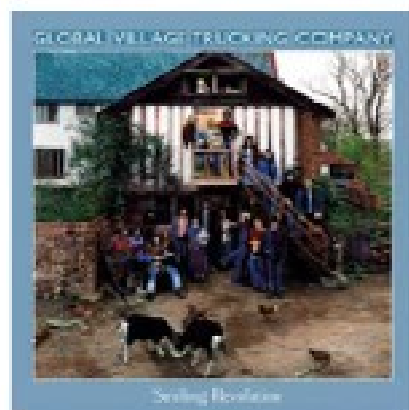
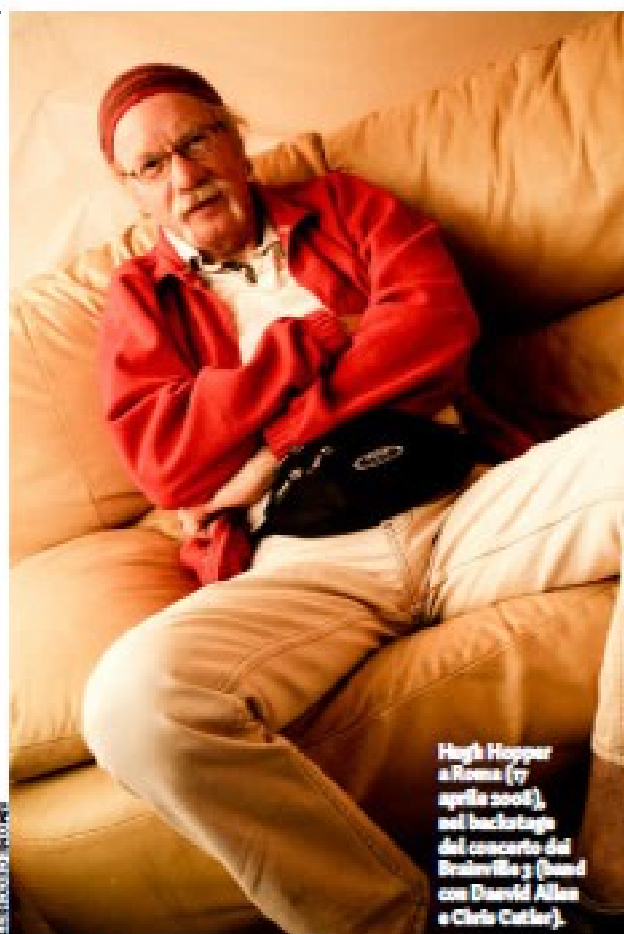




1982 sembrò riservare "segnali di ripresa" per i superstiti del Canterbury Sound: Pip Pyle fonda gli Equip'Out, Hugh Hopper la Franglo Dutch Band, Richard Sinclair i Caravan of Dreams, e, soprattutto, nel dicembre di quello stesso anno, Phil dà inizio a quello che, d'ora in poi, sarà il suo progetto principale e, in un certo senso, definitivo. Già, ora finalmente sarà lui al centro e responsabile di tutto: composizione, arrangiamenti, persino della scelta di quella "accozzaglia" di figure (musicisti) che, d'ora in poi, sarebbero stati con lui in combutta (questa, infatti, la traduzione letterale di "In Cahoots", denominazione di quella che, d'ora in poi sarà la SUA band). In effetti il progetto avrebbe compreso molti musicisti che, fino al 2011 (ultimo capitolo della lunga storia di quella "combutta") avrebbero conosciuto innumerevoli avvicendamenti.

La "quasi" eccezione sarà il già pluritattato Fred T. Baker*, bassista e chitarrista dalle notevoli capacità tecniche (e assai contiguo alle sonorità di un certo Jaco Pastorius) che aveva già collaborato con gli ex softmachiniani Vic Sanders, John Etheridge ed Elton Dean, nonché con Harry Beckett e, come leader, aveva realizzato l'omonimo Fred Thelionious Baker Group. Baker, nell'aprile del 1988, entra a far parte degli In Cahoots sostituendo colui che, per sei anni, ne era stato il bassista titolare, ovvero Hugh Hopper, e con il quale Phil già nel 1985 aveva collaborato per qualche concerto in Olanda nei suoi Oddjob, una band



Hugh Hopper a Roma (17 aprile 2007), nel backstage del concerto del Brutal 3 (band con David Allen e Chris Cutler).

A sinistra: copertina di **SMELTING REVOLUTION** del Global Village Trucking Company. A destra: copertina di **LIVE** degli Short Wave.

che, oltre a Hugh e Phil, comprendeva l'ex Henry Cow Geoff Leigh¹ e altri musicisti provenienti dalla scena olandese.

L'Onda Lunga

Tra l'altro va notato come la diartita di Hugh dal progetto di Phil non pregiudicherà affatto le loro future collaborazioni, anzi, sarà un'onda lunga che si dipanerà per almeno due decenni. Come scrive lo stesso Phil nel sintetico libretto di Hugh Hopper & Phil Miller *Hearh w Hearh* (Gonzo Multimedia, 2014): "Ho avuto il piacere di suonare con Hugh Hopper per la prima volta nel 1986 (forse il Nostro si sta dimenticando della sporadica avventura degli Oddjob..., ndr) come membro della mia band In

MUSIQUE ACTION REIMS
présente
LE JEUDI 8 FÉVRIER
à 20 h. 45
HATFIELD AND THE NORTH
Phil MILLER (ex MATCHING MOLE)
Pip PYLE batterie (ex GONG)
Richard SINCLAIR basse (ex CARAVAN)
Dave STEWART clavier (ex EGG)
SALLE DES FÊTES DE TINQUEUX
Prix des places : 12 € adultes - 7 € non adhésés
billetterie : 06 46 46 16 16, rue Jeanne, 06 46 46 46 46
www.musiqueactionreims.com

Poster di un concerto francese degli **Hatfield and the North**.

- Geoff tra l'altro era apparso anche in due tracce del primo album degli H&N: *Son Of There's No Place Like Homeran'* (sax tenore), *Lobsier In Cleavage Probe* (flauto).
- Quinto volume dei dieci complessivi dedicati all'opera omnia dell'ex bassista dei Soft Machine (pubblicati all'indomani della sua scomparsa).



Cahoots e poi, più tardi, con un progetto formato da "Amici Speciali" di Hugh e, come tali, coinvolti in un gruppo che poi si sarebbe evoluto (appunto, ndr) negli Short Wave". Questa band, che, nelle note di copertina dell'album, Pip Pyle ricorda come un "happy accident" nato dal desiderio di Armand Meignant, allora direttore del Festival Jazz di Le Maré, di riunire tutti quei bei nomi, fu attiva in Francia tra il 1991 e il 1992 tanto che ebbe il tempo di lasciarsi una (non memorabile per la verità) testimonianza discografica: **SHORT WAVE, LIVE** (Gimini Music, 1993). Si tratta di undici brani a vocazione rock-jazz registrati in situazioni miste (sia live che in studio) e per lo più composti da Hopper, anche se Miller ebbe il privilegio di firmarne il primo (*The Fox*) e forse il più incisivo, nel quale è possibile ascoltare il nitido sax di Didier Malherbe*, non facendoci nemmeno mancare un'ennesima versione live della sua *Non True's Hole*, nella quale l'interplay tra la chitarra (particolarmente aggressiva e distorta) e la batteria di Pyle è davvero incalzante.

Poi, per ascoltare i "lungi frutti" della loro collaborazione, si dovrà aspettare fino al 2014, quando la Gonzo pubblicherà un set di 40 minuti che il duo tenne ad Amsterdam il 29 agosto del 2007 e che comprendeva due loro classici (*Miniluv* di Hopper e la già citata versione della milleriana *Calyx*) unitamente a due loro intense improvvisazioni: *Sea Saw* e *Shifeng Sands*.

Eighties in the Dark

Già, gli Eighties. Periodo che – per la nota impopolarità che la scena prog (e affini) conobbe – risultò particolarmente oscuro al Nostro, tanto che nella discografia ufficiale della formazione originaria degli In Cahoots rimangono solo sporadiche testimonianze: oltre alle quattro tracce contenute in **CUTTING**

- Il bassista di Tibshelf (Derbyshire), di fatto, sarà presente in ben undici dei dodici lavori ufficiali dei quali (come solista, in duo e in Cahoots) Phil sarà responsabile.

- Didier Malherbe (fiat, voce), Phil Miller (chitarra) – Hugh Hopper (basso) – Pip Pyle (batteria).
- Cfr. Libretto allegato al Cd.
- Anch'egli presente nel primo album degli H&N. Suo, infatti, è il sax soprano in *Rifferma*, settima traccia del disco.

BOTH WAYS⁸, le tre di LIVE 86-89 (Mantra, 1991): Wanglo-Saxon di Hugh Hopper, Janna di Elton Dean e la versione di Above & Below di cui abbiamo parlato in precedenza, tutte registrate a Radio Bremen il 30 maggio 1986⁹.

Comunque sia, tra i molti musicisti dei quali Phil si circondò – Peter Lemer (tastiere), Elton Dean (sax alto e saxello), Jim Dvorak (tromba), Pip Pyle, lo stesso Dave Stewart, sebbene recalcitrante nel ricalcare le sue antiche tracce canterburyane – fu il solo Fred Baker che, da SPLIT SECONDS (1988) in poi, collaborò fedelmente con lui – compreso DIGGING IN (1991), unico album completamente solista a lui accreditato – fino alla sua morte.

Fatto sta che, dopo le due uscite del 1982 (D.S. AL CODA e BEFORE A WORD IS SAID), negli ostili Eighties Phil riuscirà a pubblicare solo due dischi. Il primo (Phil Miller, CUTTING BOTH WAYS, vinile Impetus/Cuneiform 1987, Cd Cuneiform 1989), come scrive lo stesso Phil nelle note di copertina, "comprende due aspetti della mia produzione compositiva: la mia band In Cahoots e due brani registrati in collaborazione con Dave Stewart". Interessante come poi, in riferimento all'attività live degli In Cahoots¹⁰, documentata nella prima parte del disco, Miller precisi: "La musica qui registrata è in gran parte il risultato di un approccio 'live in studio' e ciò contrasta con i due pezzi realizzati assieme a Dave Stewart che sono frutto dei più recenti sviluppi della tecnologia musicale". Che quest'ultima sarà, d'ora in poi, l'interesse preponderante di Stewart è cosa nota, mentre oc come dire che, sebbene Phil non abbia mai disdegnato l'interesse per tali sboc-

«PHIL MILLER SI È IMPEGNATO AL MASSIMO IN OGNI SUA AVVENTURA MUSICALE PER RICERCARE LA DIMENSIONE COMPLESSIVA DELLA MUSICA»

Retrocopertina dell'album BEFORE A WORD IS SAID (1982). Da sinistra: Alan Gowen alle tastiere, Phil Miller alla chitarra, Richard Sinclair al basso e Trevor Tomkins alla batteria.



zioni armoniche. In ogni caso il disco, interamente composto da Phil, è molto bello anche grazie alla sua rinnovata ispirazione nella composizione dei temi: vedi quello delicato ed eterno di Eastern Region – nel quale il raffinato dialogo tra la sua chitarra e il synt di Peter Lemer non può non ricordare gli antichi fasti della sua collaborazione con Alan

Gowen, ma anche Second Sight (bonus track inserita nella stampa su Cd), ricca di affrori jazz magnificamente valorizzata dal cristallino sax di Elton Dean; così come la tensione armonica vagamente malmostosa disegnata da Green & Purple (un estratto della quale sarà inserito anche in LIVE IN JAPAN – Crescent Disc, 1993) dove Dean dà, se mai ce ne fosse bisogno, ulteriore prova della sua grande versatilità. Significativo che tutte e tre le composizioni verranno riprese nell'intimità di DOUBLE UP (1992), il che sarà un modo per valorizzarne ulteriormente l'impatto melodico. Sebbene su territori più rarefatti e arrangiati,



anche le due tracce registrate con la coppia Stewart-Gaskin fanno la loro figura: Hand Shoulder, con quel suo incedere inquieto, è impreziosita dalle armonizzazioni sintetiche di Dave e dai tappeti vocali della Gaskin, mentre il Nostro è alle prese con un assolo molto robusto. Nella successiva Figures Of Speech, dal delicato incedere "quasiambient", si possono persino sentire echi minimalisti. Phil Miller, SPLIT SECONDS (Reckless, 1989) presenta uno schema assai simile al suo predecessore. Le otto tracce si dividono equamente tra la sua attività con la band¹¹ (con un impatto più live) e la sua attitudine, per così dire, "compositivo/cameristica". Tra le

8. Green & Purple Extracts / Hic Haec Hoc / A Simple Man, Eastern Region, Second Sight (bonus track presente nel Cd dell'89), Green & Purple, tutte a firma Phil Miller. Come scrive lo stesso Miller nelle note di copertina: "Negli scorsi due anni gli In Cahoots hanno girato in lungo e in largo l'Europa..."⁹.

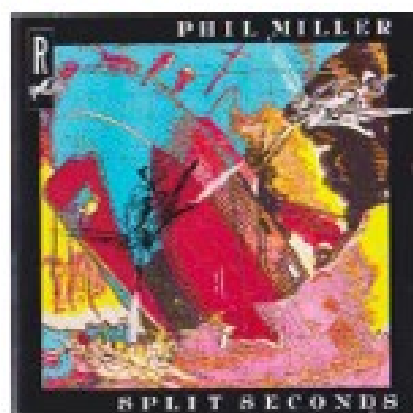
9. Riguardo a questo periodo, nel ricco sito in memoria di Phil tra la molta musica pubblicata si può anche ascoltare il concerto che gli In Cahoots tennero a Utrecht nel 1986 (<https://philmillerdelegacy.com/music/in-cahoots-utrecht-1986>).

10. In Cahoots: Miller (chitarre), Dean (sax alto e saxello), Hopper (basso), Pyle (batteria), Lemer (tastiere).

LIVE 86-89 degli In Cahoots, uscito in Francia nel 1991 e in Giappone con una copertina diversa; ristampato nel 2008 in Inghilterra con una grafica differente dalle altre due edizioni.



11. In Cahoots: Miller (chitarre e devices), Dean (sax alto e saxello), Pyle (batteria), Baker (basso), Steve Franklin (tastiere).



prime spicca l'intensa *Truly Yours* (che, oltre ad essere stata scelta come titolo dell'omaggio a Phil della Artchipel Orchestra, quattro anni dopo verrà inserita nel già citato *LIVE IN JAPAN*) e della cui trama compositiva è lo stesso Miller che, a commento dello spartito pubblicato nel suo sito^{1,2}, scrive: "Rappresenta un aspetto particolare della mia attività di compositore/chitarrista che, come tale, riguarda l'utilizzo simultaneo di più linee melodiche. Questa tecnica 'multi-lineare' conferisce alla musica un effetto poliedrico". Più perplessità può muoverle *Your V.I.* (che riappa-



A sinistra: **SPLIT SECONDS** di Phil Miller. Sopra: Peter Lemer durante il concerto-tributo al leggendario Jon Hiseman del Colosseum (2 febbraio 2019, Shepherd's Bush Empire, Londra).

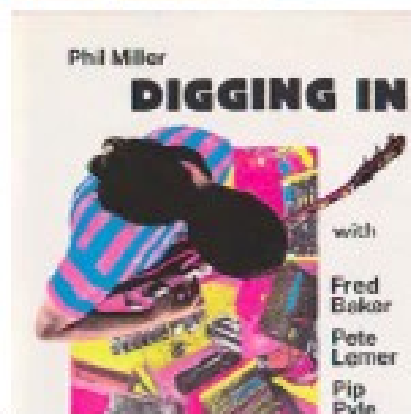
Sotto: Elton Dean. A destra dall'alto: **OUT OF THE BLUE**, **LIVE IN JAPAN** e **DIGGING IN**.

rirà in *In Cahoots*, **ALL THAT** del 2003 in una versione intitolata *Your Root 2*) ove sembra prevalere quella direzione jazz-rock (con tratti di virtuosismo fusion) preludio al percorso che la band di Miller avrebbe successivamente intrapreso. Rispetto al versante "cameristico", va segnalata la notevole *Dada Soul*, dove Phil (finalmente) si rimette in gioco (sarà l'ultima volta purtroppo) con la forma canzone, scrivendo una di quelle sue tipiche melodie così deliziosamente contorte (il testo è scritto dalla moglie Herma), ideale per la voce di Richard Sinclair e i background vocali di Barbara Gaskin. Da parte sua Dave Stewart, con un fitto lavoro tastieristico, spinge parecchio verso i suoi lidi elettro-pop che, come tali, appaiono ulteriormente energizzati nelle successive *Double Talk* (laddove emerge un pizzico di Sudamerica) e *And I Remain* (molto più materica e rallentata) e nelle quali si erge ancora (purissima) l'alga voce di Barbara Gaskin. Da segnalare come anche di quest'ultima traccia esista una delicata versione con suggestivi accenni wyattiani che, in qualità di terzo capitolo del suo già citato tributo a Miller, il solito *Billy Bottle* ha rivestito in forma di canzone. Ulteriori scie della collaborazione tra Phil Miller e Dave Stewart di questo periodo possono essere rinvenute anche nell'apocrifa *The Apocalypse* (una sorta di rilettura allucinata di *The Collapse*), bonus track a firma Stewart inserita nel già citato doppio Cd antologico *National Health, COMPLETE*, e registrata nel 1990.

Scavando nei Ninties

All'oscurità degli Ottanta fa seguito qualche chiarore. In effetti i Ninties per Phil Miller si aprono in un modo sostanzialmente positivo: innanzitutto con la pubblicazione di Phil Miller, **DIGGING IN** (Cuneiform 1991), una delle due opere in cui la sigla *In Cahoots* non appare e che raccoglie registrazioni risalenti al periodo 90/91. In

effetti il chitarrista si diletta in quella dimensione "elettro-cameristica" che sembra aver in parte assorbito dalla lezione impartitagli da Dave Stewart (leggi autarchia elettronica) tanto che, in tre delle sette complessive tracce, appare in perfetta solitudine. Sebbene l'atmosfera risenta un poco di certa "freddezza sintetica", data soprattutto dal suono delle percussioni che, malgrado in quattro casi siano state programmate da Pip Pyle, risultano inevitabilmente meccaniche, l'album scorre in modo assai gradevole. Colpiscono il Sudamerica "jazzy" di *No Holds Barred* (speziatura che apparirà anche nei virtuosismi bassistici di Fred Baker in *Bass Motives*, altro ammiccamento fusion), brano dotato di un tema soffice e suadente; il sottile livore ansiogeno che introduce l'omonima *Digging In*; *Speaking To Lydia* con la sua delicatezza me-



lodica, così come gli spazi aperti della notevole *Down To Earth*. Il successivo *In Cahoots*, *LIVE IN JAPAN* è, in qualche modo, da considerarsi un album storico: oltre all'indubbia qualità della musica, segna l'esordio della Crescent Disc, l'etichetta personale di Phil. Registrato tra Osaka e Tokyo nel dicembre 1991, il live vede gli *In Cahoots* in formazione di sestetto¹³ e, attraverso l'attento ascolto dei suoi sette brani, si rivela anche essere l'album gemello del suo predecessore. Sono ben quattro, infatti, le tracce di *DIGGING IN* tratte dai quattro concerti giapponesi qui documentati: *No Holds Barred*, che il sax di Elton Dean e la tromba di Jim Dvorak sanno arricchire di ulteriori luminescenze, *Bass Motives*, *Speaking To Lydia* e un estratto da *Digging In*.

Come detto, Phil Miller-Fred Baker, *DOUBLE UP* (Crescent Disc 1992) è una rilettura di brani che il duo soglie tra i classici milleriani tratti dal periodo *Matching Mole* (*God Song*), *Hatfield & the North* (*Underdub, Calyx*), *Gowen, Miller, Sinclair, Tomkins* (*Above & Below*) e *In Cahoots* (*Second Sight, Green & Purple*), impreziosite da due composizioni di Baker tra le quali spicca l'intesa liricità di *For Christine*. Un disco che, a parere di chi scrive, dovrebbe essere assolutamente rivalutato e non semplicemente considerato (come spesso si tende a fare) come una "pausa o deviazione di percorso". Infatti è nello scarso intreccio delle sole corde che, dentro a quei silenzi che solo la sobrietà di un duo può evocare, il sopra e il sotto milleriano (cioè le sue melodie e armonie) può caricarsi di "luci altre...".

Chennevières, città francese già visitata un anno prima con gli *Short Wave*, conduce Phil ai suoi Gemini Studios dove nel 1993 registra *Phil Miller In Cahoots*, *RECENT DISCOVERIES* (Crescent Disc 1995), album che certifica in modo evidente l'assessamento "jazz-rock" (etichetta che va scandita proprio se condo questa sequenza) della band. Il lavoro, a dire il vero, è tra i meno memorabili del progetto milleriano, forse anche perché, rimasti temporaneamente in quintetto (rispetto a *LIVE IN JAPAN* all'appello mancano le tastiere di Peter Lemer) gli *In Cahoots* si trovano nella necessità di affidare alle chitarre di Phil buona parte delle armo-

nie, sollevandolo così da compiti più marcatamente solisti. Sebbene i fiati di Dean e Dvorak svolgano un lavoro più che apprezzabile, la musica che fuoriesce dalle sette tracce (tutte a firma del Nostro ad eccezione dell'inaugurale *Riffy* di Elton Dean e di *The Opener* di Fred Baker) rischia in più di un caso di rasentare il "mainstream" (vedi, ad esempio il bebop a effetto "big band" della traccia bakeriana che, talvolta, scivola in certa autoreferenzialità tecnica). Più interessante risulta

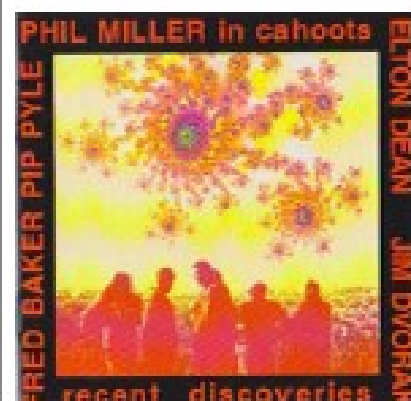
l'omonima *Recent Discoveries*, nella quale, grazie al tappeto disegnato dalla sua synth-guitar, è possibile reimmergerci in quel tortuoso armonizzare milleriano, anche se i suoi geniali guizzi solistici mancano (e non poco). Ciò nonostante è da rimarcare la prova più convincente offerta da Dean nella notturna *Tide*, nella cui coda finale riemerge (finalmente!) la chitarra solista del Nostro. Basta aspettare un anno e, con *In Cahoots*, *PARALLEL* (Crescent Disc,

1996), la musica di Miller, con la band ridiventata un sestetto grazie al ritorno di Pete Lemer, si rivitalizza. Tutto è già chiaro fin da *Simmer*, prima traccia dell'album nella quale si torna a sentire il vigore compositivo di Phil corroborato da un trascinate solo del piano elettrico del rientrante Lemer. A dire il vero, se si guardano le date di realizzazione, tra i due Cd di anni ne intercorrono ben tre visto che, in questa quarta uscita ufficiale, le date di registrazione e pubblicazione vanno, appunto, in parallelo: 1996. Certo, il mood è sempre dentro all'ormai tipica atmosfera jazz-rock (qui forse ancor più sbilanciato verso il primo) ma - come si può ascoltare nel solo di Miller nella traccia omonima, giocato su una distorsione molto "lavorata" e ottimamente sorretta dalle armonizzazioni tastieristiche di Lemer - ora il monopolio solistico non è più affare della sola sezione fiati. Non solo ma anche la sua scrittura evidenzia un indubitabile risveglio creativo: vedi le malmostose parabole della traccia omonima, così come quel suo ben no-



Locandina di un concerto di Carol Grimes, voce dei *Delivery*, gruppo in cui Phil Miller era il chitarrista (*The Drill Hall Arts Centre, Londra, 30 agosto 1986*).

Richard Sinclair dal vivo a Roma (solo concert al Bunker Club, 22 novembre 1994). A destra *7 YEAR ITCH* di Pip Pyle e *RECENT DISCOVERIES* degli *In Cahoots*.



13. <https://www.youtube.com/watch?v=Hq7mYTVRDg>.

to "tormento melodico" che emerge in tutta la sua inquieta bellezza nella delicata tensione di *E.D. Or Ian?*. Si tratta di un brano molto suggestivo, che conoscerà almeno due riedizioni: la prima ad opera degli stessi *In Cahoots* in *MIND OVER MATTER*, opera conclusiva del progetto milleriano, mentre la seconda, trasformata anch'essa in canzone, nel già citato tributo a Phil di *Billy Bottle* del 2019¹⁴. Curiosa anche la digressione compositiva di *Half Life*, a metà strada tra reggae e funky, alla quale la sezione fiati conferisce un efficace effetto "big band"; così come il suono molto jazz della chitarra nel *Nostro* nella gradevolissima *Sidlow*, che sfocia nel mare aperto della conclusiva *Billow*.

Per Phil, gli anni Novanta si chiudono con una serie di collaborazioni che convergono tutte in un anno: il 1998. Dapprima l'uscita di *Pip Pyle*, *7 YEAR ITCH* (Voiceprint), unico album solista (tra l'altro molto bello) del batterista di *Sawbridgeworth*, che raccoglie una serie di registrazioni avvenute tra il 1991 e il 1997. In questo lavoro, il *Nostro* è presente in tre tracce: la bellissima *Seven Sisters* (nella quale, oltre al suo lacerante solo, spiccano l'incontaminata voce di Richard Sinclair e le tastiere di un certo Dave Stewart). Poi una sorprendente cover di *Strawberry Fields Forever* dei Beatles, che, cantata da Barbara Gaskin sui tappeti sonori di Stewart, nella prima parte si colora di sapori quasi bandistici. Infine *Shipwrecked* (della quale esiste anche una versione live nel già citato *LIVE* degli Hatfield and the North, 1990) dove Miller, prima di un assolo davvero frizzante, sorprendentemente imbraccia la slide guitar.

Nel lungo tramonto dei 90 quella con il vecchio amico Pip è comunque l'unica collaborazione della quale rimangono tracce discografiche, cosa che, invece, non accadrà per due esperienze in trio: quella assieme al fratello Steve e al chitarrista Mark Hewins¹⁵, trio che, per tre concerti, risulta attivo tra il 1996 e il 1998; la seconda sempre con Hewins e una sua vecchia conoscenza: quella Carol Grimes che fu sua compagna d'avventure ai tempi dei *Delivery*. Tra l'altro, proprio della sua prima band professionale ci risulta

Interno di copertina di CUTTING BOTH WAYS.



Simon Picard con un Selmer Super Sax del 1991 (2011).

Annie Whithead al Vicenza Jazz Festival del 2011, dove partecipò a un sentito omaggio a Robert Wyatt con Sarah-Jane Morris e Cristina Donà (voce), Brian Hopper (sax tenore), Mark Lockheart (sax tenore e soprano), Jennifer Maidman (chitarra, voce), Janetta Mason (pianoforte, tastiere), Tim Harris (basso), Liam Genochay (batteria).

che Phil – se il 9 dicembre 1998 non fosse sopravvenuta la prematura morte del fratello Steve – avesse vagheggiato una riedizione. Reunion che – il 28 giugno di quello stesso anno, con un concerto al London's Vortex Jazz Bar per sostenere le cure a cui si stava sottoponendo Steve – comunque avvenne. Fu allora, infatti, che i *Delivery* (cioè Pip Pyle, Lol Coxhill, Carol Grimes e, al posto di Roy Babbington, Fred Baker) per l'ultima volta tornarono insieme. Non solo, ma Phil in quel giorno suonò anche in quartetto con Baker, Dean e Hewins. Fu un concerto memorabile, come ricorda Aymeric: "Miller played superbly that night"¹⁶.

A dire il vero una scia dell'atmosfera che in quel giugno del '98 si materializzò fu catturata in *Phil Miller, In Cahoots*, *OUT OF THE BLUE* (Crescent Discs, 2001), un album che, registrato nel gennaio-marzo 2000, Phil dedicherà alla memoria del fratello Steve, morto

cinque mesi dopo quel concerto, cioè il 9 dicembre del 1998. In *OUT OF THE BLUE*, come del resto ne suggerisce il titolo, appare una matrice indiscutibilmente blues che, però, viene contaminata da dense coloriture jazz. In questo modo Miller riesce a portare la sua musica, appunto, "out of the blue(s)". E chissà che questo titolo, immerso nelle tonalità blu della copertina, non nasconda anche un significato più profondo: non solo andare – proprio come Steve gli aveva insegnato – oltre il blues, ma anche oltre la tristezza... sì, di aver perso quel suo compagno di vita e di viaggio, quel fratello che, fin dai suoi inizi, così tanto lo aveva influenzato nella sua formazione musicale. Steve avrebbe comunque continuato a vivere nella loro musica...

Interessante anche poter apprezzare la duplice formula attraverso la quale le sei composizioni (tutte, ad eccezione di *Phrygian Intro* di Pete Lemer, a firma Phil Miller) vengono proposte: quattro tracce in sestetto con la più classica delle formazioni *In Cahoots*¹⁷, laddove spicca il sontuoso interplay fiatistico dell'inaugurale *Early Days* e la sapiente sovrapposizione della grammatica blues con le intricate armonizzazioni tipicamente milleriane di *No More Mr. Nice Guy*. Due tracce, invece, sono eseguite in quartetto laddove il posto della sezione fiati è preso dalla chitarra dell'allora *Caravan* Doug Boyle: esempi ne siano la rarefatta *Delta Borderline* e la funkeggiante *Open Sea*. Di grande atmosfera la già citata *Phrygian Blues Intro* (per piano solo) che si apre alla densa magia di *Phrygian Blues*¹⁸ dove il sax notturno di Elton Dean fa davvero la differenza.

14. Phil Miller (chitarra) – Elton Dean (sax alto e saxello) – Jim Dvorak (tromba) – Peter Lemer (tastiere) – Fred Baker (basso) – Pip Pyle (batteria).

15. <https://www.youtube.com/watch?v=FT4WbCt6E>.

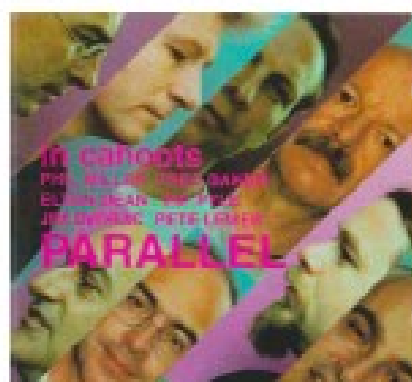
16. Chitarrista inglese che già vantava molte collaborazioni in ambito canterburyano tra cui con: Richard Sinclair (*Sinclair and the South, Going Going, Caravan of Dreams*), Dave Sinclair (*CANTERBURY KNIGHTS del Polite Force*), Pip Pyle (*A VERITABLE CENTAUR del Soft Heap*), Sueve Miller (Mark Hewins/Sueve Miller Duo, 1985), Hugh Hopper (*ADREAMOR*, 1995/6; *ELEPHANTS IN YOUR HEAD?* di Masha, 1997).

17. Phil Miller, Elton Dean, Jim Dvorak, Peter Lemer, Fred Baker e Pip Pyle.
18. Del quale nel sito di Phil è possibile scaricare sia lo spartito che la versione midi.





A sinistra dall'alto: CUTTING BOTH WAYS, CONSPIRACY THEORY, MIND OVER MATTER e IN PARALLEL.

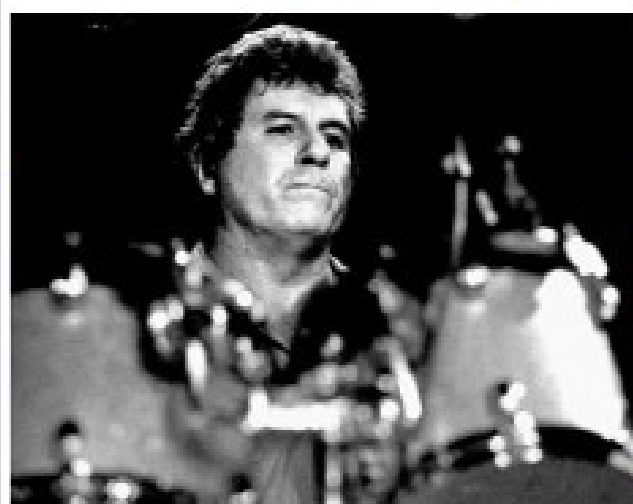


Questione di Mente

All'imbocco del terzo millennio, così come era stato preannunciato dalla nostalgia latente di OUT OF THE BLUE, opera borderline tra le due epoche, la mente di Phil continua a mostrarsi in fervido fermento... anche se, oramai, saranno davvero poche le opere che ancora ci regalerà.

La prima è In Cahoots, ALL THAT (2003), l'unica che, dalla fondazione del-

la sua Crescent Disc, verrà pubblicata da un'altra etichetta: la Cuneiform. Album che, sebbene decisamente scoppiettante, se ascoltato oggi non può non celare un velo di malinconia: da una parte perché, sostituito da Mark Fletcher, non appare più il nome di Pip Pyle, al tempo impegnato con la sua nuova creatura Pip Pyle's Bash, ma soprattutto perché, a causa della sua morte, sopravvenuta tre anni dopo, sarà l'ultimo lavoro che vedrà in formazione Elton Dean. E, quasi come un triste presagio, non si può non notare il grande spazio che in tutti i brani viene riservato al grande fiatista di Nottingham. Così come in PARALLEL, anche qui si respira un'atmosfera fortemente intrisa di un jazz-rock, che si apre a interessanti equilibri soli-



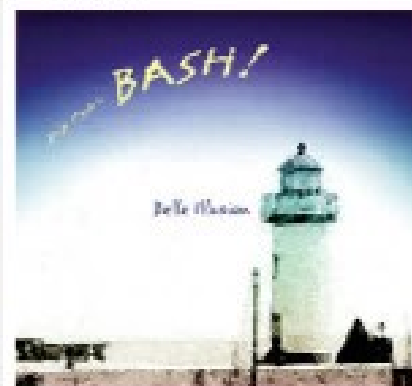
Pip Pyle

stici (ma, questa volta, non necessariamente virtuosistici). Tra le sette tracce del Cd (numero quest'ultimo che deve essere stato particolarmente congeniale a Phil visto la sua persistenza in molte sue opere) spicca la terza, Inca, ma anche Sleight Of Hand, con quel suggestivo riff disegnato dal piano elettrico del solito Lemer: per la sua scrittura così raffinata, nonché per certi versi minimalista, appare sospesa tra certe cose dei Soft Machine e persino di Frank Zappa, dove il sax di Elton Dean continua a far crescere la nostalgia. Infine molto lirico e rarefatto il mood quasi contrappuntistico di Out There.

È il 2006 quando esce il penultimo capitolo della lunga saga In Cahoots: CONSPIRACY THEORIES, pubblicato dapprima dalla Crescent Disc e poi dalla Moonjune Records di Leonardo Pavlovic. Come Phil stesso scrive nelle note di copertina, ci sono alcune novità: l'inserimento di un nuovo duo fiatistico - Simon Picard al sax tenore e Simon Finch alla tromba e flicorno, ai quali si devono aggiungere l'ottima

Annie Whitehead al trombone; nonché la mirabolante tavolozza fiatistica assicurata dal ritrovato Didier Malherbe (vedi ad esempio le sprizzatine d'Oriente in Orinaca); ma anche i felici ritorni della coppia Stewart-Gaskin, di Richard Sinclair al basso (ottimo il suo assolo in Crackpot), nonché della chitarra di Doug Boyle. Si tratta di un lavoro molto compatto e convincente, dove la coloritura jazz - grazie anche al consueto cospicuo apporto fiatistico - risulta essere sempre molto marcata, così come la (solita) raffinata cura per le armonizzazioni. L'unica caratteristica che, nella scrittura di Phil, sembra essere meno presente è quella luce particolare che, un tempo, si accendeva in certi suoi indimenticabili e indimenticabili temi. Tuttavia, e nonostante ciò, le nove composizioni (sette a firma di Miller, una sia di Baker che Lemer) scorrono con grande gradevolezza e classe: dall'omonima, felpata, Conspiracy Theories, alle calde atmosfere di Press Find Emer, con la Whitehead in ottima evidenza, fino alle rarefazioni armoniche "stewartgaskin" di 5's & 7's, che evolvono in insospettabili intrichi tematici. Il duo Fred Baker-Didier Malherbe (rispettivamente autore/basso e flauto solista) prepara l'accogliente oasi melodica di End Of The Line, ottimo preludio alla delicata quiete di Freudian Triode, con l'ottimo solo della tromba di Finch e del basso del solito Fred Baker, fino alla degna chiusura di Lydvic. Passeranno cinque anni per poter ascoltare Phil Miller - In Cahoots, MIND OVER MATTER (Crescent Discs, 2011), dodici

19. Sirena collaboratrice di Robert Wyatt da SHLEEP - Hannibal Rykodisc 1997, in avanti nonché responsabile del discreto progetto di riletture wyattiane SOUPSONGS LIVE (THE MUSIC OF ROBERT WYATT), Jazzprintz, 2002 che conoscerà un passaggio significativo in una trasmissione della BBC con la partecipazione dello stesso Wyatt alla voce.



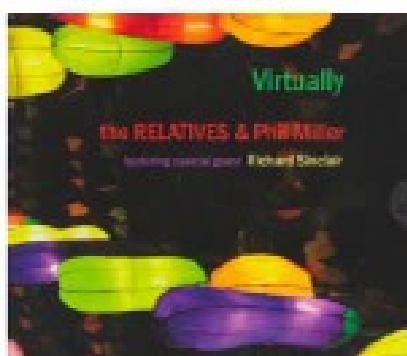
A sinistra dal basso PARALLEL e MIND OVER BETTER. A destra BELLE ILLUSION (Cuneiform Records, 2004), unico album del Pip Pyle's Bash.

cesimo e ultimo capitolo della gloriosa epopea milleriana. E sarà la celebrazione finale di quella sua mente, che, potente e lucida ha veleggiato, sospesa tra l'Alto e il Basso, per oltre 40 anni di carriera. Con la sua band, ora un sestetto con una sezione fiati ulteriormente rinnovata (Mark Armstrong alla tromba e flicorno, Paul Booth ai sax e al flauto), forse con un intento antologico o, magari, un'inconscia pulsione conclusiva, Phil rilegge con rinnovato vigore e sottoforma di "medley" (ai tempi storici del prog si sarebbe chiamata suite) i primi tre brani del lontano CUTTING BOTH WAYS, suo esordio da solista: *Green & Purple*, *Hic Haec Hoc* e *Simple Man*. Poi è il tempo dell'abbraccio quasi crepuscolare di *Contrary Motion*, col solito tema tortuoso e un po' malinconico disegnato dai fiati con un contrappunto delicato di chitarra dapprima molto pulita che però, rapidamente, si muta in un assolo ancora ricco delle antiche tensioni. È il preludio alla lotta latente disegnata dal dittico *Pent Up - Part 1 & 2*, con il bel sax soprano di Booth. Dopo il jazz-rock fusioneggiante di *Focus Focus*, targato Pete Lemer, è la volta della già citata, intensa e commovente rilettura di *E.D. Or Ian?* (con strascichi melodici persino wyattiani) fino a giungere all'ultima, definitiva conclusione della sua parabola creativa: *Call Sign* o, se si vuole, "segnale di chiamata", quello che si riferisce a una frequenza radio; brano molto energico, ottimamente marcato dall'interplay tra la chitarra di Phil, non scevra da reminiscenze bluesy, e la scoppiettante sezione fiati.

Two Last Call Signs

Già... *Call Sign*... Chissà, forse era un invito a rimanere comunque connesso con lui, con la sua musica. In effetti, ci saranno due ultimi "call signs" che Phil ci lancerà prima di quell'ottobre 2017. Come già detto, nel 2012 collabora con Archipel Orchestra di Fernando Farò per il progetto NEVER ODD OR EVEN, omaggio alla scena rock-jazz britannica degli anni Settanta. Nel bel Cd appaiono nove scintillanti riletture per "big orchestra" di composizioni firmate Mike & Kate Westbrook, Fred Frith, Dave Stewart e Alan Gowen (oltre a una composizione originale di Farò, *Big Orange*, dedicata a Pip Pyle). Phil (la cui presenza è ben evidenziata nella copertina che riporta: *Ferdinando Farò & Archipel Orchestra featuring Phil Miller*)

NEVER ODD OR EVEN di Ferdinando Farò & Archipel Orchestra featuring Phil Miller e VIRTUALLY.



Phil Miller in una immagine poco prima della sua morte, avvenuta nel 2017. «Prog Italia» ringrazia Vincenzo Giorgio per questa retrospettiva, divisa in tre parti, che ci ha permesso di omaggiare un grande e, purtroppo, sottovalutato artista.

turing Phil Miller) appare in tre brani: *Shining Water* (da D.S. AL CODA) e *Arriving Twice* (originariamente pubblicato nel primo album dei Gilgamesh del 1975), entrambi a firma Alan Gowen, oltre all'intenso tributo di Farò a Pip. Tre partecipazioni notevoli, le sue, sempre segnate da quel mix di classe, creatività e sofferenza (specialmente in *Big Orange*) che da sempre contraddistinguono e contraddistinguono la sua musicalità. Molto bello anche il suo intervento, de-

licato, tutto giocato sui soffici suoni della chitarra acustica, in *Arriving Twice*.

Eppure c'è ancora il tempo per un ultimo, inaspettato segnale. Lo possiamo trovare in *The Relatives & Phil Miller, VIRTUALLY* (Relatives Records, 2013), album in cui Phil, come a voler chiudere il grande cerchio della sua carriera, ritrova il vecchio compagno dei primi *Delivery*, *Jack Monk*, e la voce di Richard Sinclair in *On My Mind*, ballata jazzy molto intima e traccia conclusiva di VIRTUALLY... parte da un "non detto" blues per innestarvi un jazz garbato ed elegante, dove la chitarra di Phil ci dà l'ultimo commiato. Si va dalle graffianti sonorità di *Going Down* a quelle jazz sudamericaneggianti della gradevolissima *Leading The Fight*, mentre in *Sandy Waltz* dà ulteriore prova della sua grande versatilità con eleganti armonizzazioni arricchite da un sontuoso assolo stile mainstream jazz. Se nell'incipit di *When* è possibile riconoscere le sonorità elettriche tipicamente In Cahoots, basta passare a *Spaghetti* per immergerci in certe fragranze timbriche non lontanissime da certe indimenticate atmosfere Hatfields, fino alla re-immersione r'n'blues di *New Ship*. Insomma, VIRTUALLY è stato un addio in pieno stile Miller: defilato, non autoreferenziale, eclettico e di gran classe. Anzi, è stato l'inizio di un addio che è continuato al Vortex di Londra il 6 gennaio 2019 (esattamente il giorno in cui Phil avrebbe compiuto 70 anni) quando, in memoria di Phil, sono stati tenuti due concerti (minuziosamente documentati nel sito philmillertothegacy.com) nei quali, come si può vedere nei tre bei video pubblicati nella sezione "Concert", hanno partecipato molti dei musicisti che lo hanno accompagnato nell'arco della sua carriera.

Dedicated To Phil

E a te, Phil, alla tua musica, a questo tuo instancabile roteare tra Cielo e Terra, tra l'Alto della melodia e il Basso dell'armonia... chiudendo anch'io un cerchio, dedico questo antico testo della tradizione sapienziale egizia che, oltre a rappresentarti, là dove ora sei, spero possa anche piacerti: «Ciò che è in basso eguaglia ciò che è in alto e ciò che è in alto eguaglia ciò che è in basso, per compiere il miracolo di una sola cosa...».

(La parola dello smeraldo) ☸

Thank you Phil, for making everything beautifuler...



TERZA E ULTIMA PARTE DELLO SPECIALE
DEDICATO A PHIL MILLER, LEGGENDA
DELLA SCENA DI CANTERBURY. LE PRIME
DUE PARTI SONO PRESENTI IN «PROG ITALIA»
35 E 37. PER CHI È INTERESSATO
ALL'UNIVERSO SONORO DI QUESTO GRANDE
CHITARRISTA SENZA FRONTIERE
SEGNALIAMO IL SITO
PHILMILLERTHELEGACY.COM
CURATO DA HERM MEW, MOGLIE
DI PHIL, E DA SUO FIGLIO KYLE

Above & Below

Testo: Vincenzo Giorgio

parte
3^a

In combutta

Per Phil il decennio che si stava aprendo si sarebbe rivelato tutt'altro che facile. In effetti per il Nostro i famigerati anni 80 iniziano con un duplice fallimento. Innanzitutto quello della ripresa della collaborazione con gli ex Hatfields and the North Pip Pyle e Richard Sinclair che, assieme a James Lascelles, tastierista dei Global Trucking Company

In Caboots, Oxford, Old Fire Station (13 novembre 1987). Da sinistra Steve Franklin, Phil Miller, Hugh Hopper, Elton Dean, Pip Pyle.

(Frank Zappa, Annette Peacock, Snowy White, Paul Buckmaster e L. Shankar), avrebbe dovuto sfociare nella nascita dei Flying Ducks. Invece quel progetto, figlio estemporaneo di una jam che si consumò nel Suffolk, tra un pomeriggio e una notte dell'estate 1980, sebbene giudicata dal tastierista "assai promettente" non ebbe futuro.

1. Idem, pp. 657-58.

Successivamente – forse sulla scia della convincente *Umbrellas*, settima traccia di *BEFORE A WORD IS SAID* composta da Richard Sinclair – Phil lavorò (invano) tra il 1981 e 1982 a una seconda collaborazione con l'ex cantante e bassista degli H&N. Purtroppo, anch'essa era destinata ad arenarsi.

Tuttavia (e per fortuna) in questo caso il detto "non c'è due senza tre" non si rivelò veritiero. Infatti, forse grazie a una arcana congiunzione astrale e nonostante le avversità di quel tempo, il

